

LIBERTA' RELIGIOSA, UN VALORE ASSOLUTO PER L'UOMO

...a condizione di non confonderla con la sua controfigura, che è il melting pot



"Difendendo la libertà religiosa, la Chiesa non sta difendendo una prerogativa istituzionale, ma sta difendendo la verità sulla persona umana" (Giovanni Paolo II).



Maurizio Dossena

Visto che il concetto di libertà - la sua stessa espressione semantica - costituisce uno degli argomenti a più forte rischio di equivocità e uno dei più decisi domini del pensiero unico - che è inesorabilmente spesso, quasi sempre, anche pensiero debole -, cerco di partire subito da basi granitiche: e mi collego al santo Pontefice Giovanni XXIII il quale, nella "Pacem in terris", definisce la libertà come uno dei "quattro pilastri, che sostengono l'edificio della pace". Gli fa eco San Giovanni Paolo II precisando che, tuttavia, "[tale concetto di libertà] non è sempre impiegata nello stesso senso dai credenti e dagli atei, dagli scienziati e dagli eco-

nomisti, da coloro che vivono in una società democratica e da coloro che subiscono un regime totalitario" (era il Messaggio in preparazione alla XIV Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 1981, dell'8-12-1980).

Seguiremo ancora tali preziose arme che ci vengono dai santi e gloriosi Papi dei nostri tempi, i quali hanno saputo tracciare per noi un percorso sapienziale capace di aiutarci a cogliere il senso vero della dimensione spirituale anche nelle cose terrene. Il tema che abbiamo di fronte qui è di estrema importanza ma anche di enorme delicatezza, in quanto il mondo in cui viviamo ci mette di fronte sia a casi macrosco-

pici e drammatici di palese e violenta violazione della libertà religiosa, sia a subdoli tentativi - e subdoli, si badi bene, non significa necessariamente privi di "autorevolezza", anzi... - di accreditare una pernicioso forma di libertà religiosa che di essa non ha nulla se non il nome, ma che vorrebbe consistere in un annacquato humus nel quale dovrebbero convivere, a pari livello, verità più importanti e verità minori, verità e non-verità, verità rivelate con verità argomentate, verità con mezza verità, verità con banalità, verità con errore. E allora siamo ben lontani dal punto. "Non c'è vera libertà - è sempre Giovanni Paolo II -, quando le libertà degli individui sono



assorbite da una collettività, negando ogni trascendenza all'uomo e alla sua storia, personale e collettiva'. [perché] la libertà della persona trova in effetti il proprio fondamento nella sua dignità trascendente: una dignità che ad essa è stata donata da Dio, suo Creatore, e che la orienta verso Dio".

Rimango sempre a San Giovanni Paolo II, al suo Messaggio ai partecipanti al Congresso su "Secolarismo e libertà religiosa" nel XXX anniversario della "Dignitatis humanae", del 7-12-1995, quando il Pontefice, citando l'Enciclica in oggetto, afferma che "uomini e donne sono spinti dalla loro stessa natura e sono tenuti per obbligo morale a cercare la verità, in prima luogo quella concernente la religione, [in quanto] siamo religiosi per natura, siamo dotati dal Creatore di intelligenza e di volontà, e perciò capaci di conoscere e di amare lo stesso Autore della vita, [per cui] difendendo la libertà religiosa la Chiesa non sta difendendo una prerogativa istituzionale, ma sta difendendo la verità sulla persona umana".

E allora, su tali preziosissimi insegnamenti, su tali granitici fondamenti di secolare continuità nell'insegnamento di una Verità per l'uomo - insegnamenti, sia ben chiaro, che fino a oggi non sono venuti meno nella sostanza, ma semmai solo nelle sfumature metodologiche, - perché mai dovremmo vacillare nel dubbio e scendere in surrogati della libertà religiosa che dal Regno di Dio rischiano fortemente di allontanarci? La Costitu-

zione Dogmatica sulla Chiesa afferma: "Come infatti bisogna riconoscere che la città terrena, dedita giustamente alle occupazioni temporali, è retta da propri principi, così va rigettata a ragione la funesta dottrina che pretende di costruire la società senza tenere in alcun conto la religione, combattendo e sopprimendo la libertà religiosa dei cittadini" (Lumen Gentium, n. 36). Abbiamo ancora tutti sotto gli occhi la penosa ma illuminante vicenda di Asia Bibi, che è riuscita ad aprire gli occhi a tanta gente...

Mi sembra illuminante rileggere una lucida riflessione di Giovanni Cantoni sull'espressione religiosa (è del 1998), ove egli precisa che "fra le interpretazioni più o meno articolate del fatto religioso ve ne sono di quelle che lo qualificano - sia pure a diverso titolo - come morboso: ma, siccome tale morbosità rimanda a una corrispondente sanità, per evitare la contraddittoria enunciazione di una norma da parte di chi, negandone il fondamento, cioè Dio, le nega tutte, si fa talora ricorso a una prospettiva 'progressistica', che attende dal decorrere del tempo il superamento dell'età o della condizione religiosa. Poiché però l'attesa è atteggi-

mento passivo, tale superamento - in qualche caso anche rilevantisimo - è stato promosso non solo attivisticamente, ma anche aggressivamente. Per esempio, la storia dell'inverimento del marxismo-leninismo, formalmente chiusa in sue importanti - forse fondamentali - espressioni statuali nel 1989, è storia di questa promozione, una sorta di liberazione coatta dalla religione attraverso il mutamento politico delle sue presuntamente fondamentali basi sociali. I 'medici volontari' del morbo religioso non si sono dati per vinti e, forse convinti dell'impossibilità di farla finita una volta per tutte con il fatto, operano per il suo contenimento a un livello d'irrelevanza sociale; la loro azione si esprime principalmente secondo due linee, concettualmente descrivibili come separate, ma che s'intersecano nel vissuto esistenziale e storico: la prima linea consiste nella denuncia di quanto ha caratteri determinati e forti come causa possibile, se non addirittura certa, di rischio sociale e come fondamentalismo, quindi si serve dell'ipertrofia d'espressioni religiose che s'è socialmente manifestata invece della scomparsa del fatto religioso, cioè trae occasione dal fenomeno detto delle 'nuove religioni' e seppella con clamore comportamenti individuali o di gruppo oggettivamente insurabili per gettare discredito e per indicare come impossibile titolo di



diritti di cittadinanza ogni proposta di significato della vita e del mondo. La seconda linea passa dalla denuncia della religione come alienazione sociale a quella della denuncia di essa come alienazione psichica [e] finisce per utilizzare le 'sette' come pretesto per campagne che mirano a restringere la sfera della libertà religiosa e associativa e a dilatare i poteri di controllo dello Stato sulle religioni. L'esempio belga è particolarmente interessante perché l'attacco, questa volta, è portato al cuore non solo delle 'nuove' ma anche delle 'vecchie' religioni". Dunque, gettar via anche il bambino insieme con l'acqua sporca del bagnetto!

Diceva Winston Churchill che "tutte le nazioni hanno un racconto da raccontare": e allora, se il racconto di una nazione - per gli Italiani vale alla grande, ma si pensi all'Europa e a come viene messa da parte la sua tradizione cristiana... - non può non far riferimento a una determinata religione, tale riferimento culturale non può e non deve essere eliminato, pena la cancellazione del racconto e la conseguente perdita dell'identità.

È il discorso potrebbe ben continuare cercando di recuperare i significati autentici di termini vanamente e pericolosamente sottoposti a censura ideologica, come "integrisimo" (da "integer") e integralismo (da "in-

tegralis"), per concludere, ancora una volta, che la libertà religiosa non è un diritto che possa o debba esser fascolato dallo Stato concedere, bensì un diritto della persona che lo Stato deve limitarsi a garantire.

Episodio emblematico fu [eravamo nel 2003, ma poi se ne ripeterono altri analoghi] in materia, la causa giudiziaria intentata a proposito di quel Crocifisso in aula ad Ofena (AQ), per il quale un magistrato arrivò addirittura a

contestare l'orientamento espresso dal Consiglio di Stato, dall'Avvocatura dello Stato e dalla Corte costituzionale, rimproverando a queste fonti del diritto di non saper cogliere i segni dei tempi: e giustamente un altro magistrato, ben più obiettivo, che a quell'epoca era anche sottosegretario al Ministero dell'Interno, Alfredo Mantovano, dichiarava, in tale veste, che un atteggiamento del genere era vistosamente prevaricante. Ma ha, purtroppo, fatto scuola.

Papa Benedetto XVI ha richiamato nell'enciclica "Caritas in veritate" che "la libertà religiosa non significa indifferenzismo religioso e non comporta che tutte le religioni siano uguali".

non si tratta di un diritto positivo - il quale dovrebbe comprendere anche un "diritto all'errore" che, come ribadisce il Catechismo della Chiesa Cattolica, la Chiesa non ha mai



riconosciuto, - ma di un diritto negativo, l'immunità dalla coercizione. Anzi, la libertà religiosa che la Chiesa proclama va intesa non solo come immunità dalla coercizione, ma prima ancora come capacità di ordinare le proprie scelte secondo la verità. Da qui la necessità di rifiutare, con tutta l'autorità scritturale ed ecclesiale, ma anche con tutta la tradizione sapienziale occidentale, il preteso principio che l'esperienza religiosa abbia a doversi confinare solo nel privato, neversando alla costruzione dell'edificio pubblico la fondamentale componente della cultura e dell'esperienza religiosa.

Ed è quello che per molti dovrebbe avvenire - lo ripetiamo, ma lo facciamo sulla forza dell'insegnamento della Chiesa, ben ribadito dai Papi dei nostri tempi fino a Francesco (si pensi al recente intervento del Regnante Pontefice negli Emirati Arabi, ma non solo) - con quel malizioso e perniciosissimo tentativo di mettere a disposizione di un'umanità giustamente esasperata di fondamentali smi, una proposta religiosa che vada bene per tutti, con il meglio (quale meglio??) di ogni religione, uno squallido melting pot che avrebbe sulle nostre coscienze il malefico effetto di un'inebriante bevanda priva di nutrimento ma ricca di tossine a effetto ritardato...

